

## LEZIONE XXIII.

## Di alcune accuse che si muovono al cattolicesimo.

**Sommario.** — 1. Se il dogma sia di ostacolo alla scienza. — 2. Se la morale cattolica infaucchi gli animi e impedisca all'uomo la rivendicazione dei suoi diritti. — 3. Se il culto esterno sia superstizione. — 4. L'Inquisizione. — 5. Sulla decadenza dei paesi cattolici di fronte ai paesi protestanti.

1. Una difficoltà è sollevata contro ai dogmi della Chiesa. — Si dice che i dogmi, essendo altrettanti assiomi indiscussi e indiscutibili, dovendo essere accettati per fede ad occhi chiusi, impediscono i liberi movimenti della ragione; e quindi inceppano il progresso del pensiero scientifico.

A questa obbiezione non è difficile rispondere. La dogmatica del catechismo cattolico presuppone sempre la ragione: è la ragione che ha accettato il dogma, ne ha discusso la ragionevolezza, ne ha studiato le riposte analogie; quindi, la fede nel dogma è una fede ragionevole, un assenso della volontà confortato dalla logica. La Fede, se non è scienza, nel senso comune della parola, non è tuttavia un accettare ciecamente le credenze religiose; si bene un credere ragionato, a cui si arriva con una giusta preparazione scientifica. <sup>(1)</sup> Rimane sempre una

<sup>(1)</sup> Parliamo, s'intende, degli studiosi, delle persone colte; sarebbe vano il pretendere dai poveri ignoranti una cognizione scientifica delle loro credenze; di scientifico non possono dar nulla costoro, o si tratti di catechismo, o si tratti d'altro. In essi il sentimento vergine della religiosità, della morale, del divino,

parte di vero, che la mente umana non intuisce per sè, ma accetta dalla Rivelazione; ma ha pure i suoi motivi per accettarla così; e questa motivazione che non apre il velo del mistero dogmatico, giustifica però interamente l'atto del credere.

Inoltre, il campo della scienza è ben diverso da quello dei dogmi. La scienza spazia nell'orbita della natura, delle sue leggi, dei suoi principî; la Fede invece riguarda il Sopranatura, come sono i misteri della Divinità, della Redenzione, dell'ultimo fine umano. Non c'è quindi ragione che i dogmi della Fede debbano incagliare il cammino della scienza, essendo due ordini di idee affatto distinti l'uno dall'altro. — Che se vi sono dei casi particolari in cui uno stesso fatto appartenga tanto all'ordine dogmatico, quanto alla ragione scientifica, è ben diverso il modo di considerarlo. Per esempio, la venuta di Cristo è un fatto unico, che è, ad un tempo, dogmatico e storico, e quindi è termine tanto di studio scientifico, quanto di un'affermazione di fede. Ebbene; la scienza è sempre libera di studiare il fatto dal suo punto di vista, o storico, o critico, vagliando i dati, discutendo i documenti, senza pregiudicare il sentimento e la fede religiosa dello studioso.

tien luogo di ogni altro sapere ragionato. È questa la fede della vecchiarella cantata dal Torti:

Ma canta allegra al bosco e alla campagna,  
Sempre un riso benevolo ha sul labro,  
La vecchiarella della mia montagna,  
Che apprese a credere nel Figliol del Fabro;  
Ed ha conforto e lume in quella fede  
Ad ogni passo travaglioso e scabro.  
Recarla a dubitar di quanto crede  
Saria come voler ch'ella negasse  
Quel che tocca la man, che l'occhio vede.

(Nel poemetto *Scetticismo e Religione*, capitolo iv).



Che il dogma non sia d'impedimento allo studio scientifico lo prova il fatto che si ebbero sempre, e specialmente in Italia, degli scienziati di altissima fama, dei ragionatori invincibili, i quali, essendo credenti nel pieno senso della parola, non provarono in questa loro fede alcun impedimento al libero svolgimento delle indagini scientifiche. Che se talvolta potè sembrare che i dogmi fossero avversi alla scienza, se ben si riguardi, la colpa non era del dogma in sè, ma di una viziosa interpretazione, che veniva data ad esso: si trattava insomma di un errore di metodo, come accadde nella controversia galileiana.

2. Una seconda difficoltà è contro alla morale cattolica; la quale è accusata di infiacchire gli animi: dicono che la morale evangelica, colle sue grandi promesse per la vita futura, distoglie facilmente altrui dalla necessaria attività della vita presente. La pazienza, si dice, avvilisce l'uomo, la rassegnazione ne intorpidisce le energie; specialmente i poveri e gli oppressi, col lontano miraggio della beatitudine futura, vengono quaggiù abbandonati al povero destino, e condannati a portare in pace le loro miserie. Per tal modo la morale cristiana si oppone alle legittime aspirazioni umane, alle giuste rivendicazioni delle classi diseredate.

Queste osservazioni ed altre somiglianti sono semplicemente un inganno ed un sofisma: L'aspettazione della vita avvenire, lungi dall'attenuare nell'uomo l'attività della vita presente, la rende anzi più viva e più doverosa; perchè la morale cristiana condanna l'ozio come un vizio, e impone ad ognuno il lavoro e l'esercizio delle forze intellettuali e fisiche.

In secondo luogo, le virtù cristiane della pazienza e della rassegnazione non è punto vero che avvili-

scano la dignità umana, ma la rendono anzi più onesta e più forte; perchè è assai più forte, e moralmente più dignitoso, chi sa portare con sereno spirito le avversità, che non altri che contro di esse rilutta con vana iracondia, più tosto simile all'eccitabilità del bruto, che non alla dignità dell'anima. Tra due uomini, colui che con saggia rassegnazione cristiana sa vivere anche fra i più grandi dolori della vita, è certamente più nobile, più forte, più uomo insomma di quegli che si lascia abbattere. Di due, l'uno che si lascia vincere dall'ira, per trascorrere ad atti violenti, e l'altro che la sa lui vincere, reprimendone gli stimoli, questi è più forte certamente. E così, avvicinando le due figure, del persecutore e del martire, ognuno di noi intende che il vincitore non è colui che usava la forza del tiranno, ma colui che, vittima sola ed inerme, sfidava con serena fronte i patimenti.

In terzo luogo, è falso che la morale si opponga alle legittime aspirazioni umane sulla terra; anzi, abbiamo già dichiarato indietro che ognuno è libero di lavorare per il proprio miglioramento economico e sociale; e fa bene a farlo. La legge cristiana condanna i soprusi, le ingiustizie, questo sì. Ma la liberazione degli schiavi, l'uguaglianza di tutti davanti a Dio, la fratellanza di tutti gli uomini, sono ancora il programma del Vangelo cristiano.

3. Una terza difficoltà viene mossa alle opere del culto esterno. Si trova da molti ragionevole la religione del cuore, sante le opere di carità; ma ritengono cosa vana e superstiziosa il culto esterno.

A questo abbiamo già risposto nella Lezione XVIII; solo vogliamo richiamare l'equivoco in cui cadono costoro, che combattono il culto esterno;



l'equivoco di prendere alcuni abusi, che qua e là si possono verificare, e di argomentare da questi abusi per gridare contro tutta la magnifica liturgia cattolica. Gli abusi sono abusi, e vanno tolti; le superstizioni sono sempre da combattere, ma con misura, e soprattutto con giustizia.

4. Molte altre difficoltà sono prese dalla storia; si prende la tale o la tal'altra epoca storica, in cui la disciplina della Chiesa attraversò una crisi; si addita questo o quel Pontefice, che si trova essere stato, nella sua vita, meno degno dell'altissimo ufficio commessogli; e con queste citazioni di fatto, con degli aneddoti storici, si vorrebbe abbattere il principio religioso e tutta quanta l'istituzione della Chiesa. — Quanto un tal metodo di polemica sia volgare e ingiusto, lo si capisce bene da tutti; si può bene riprovare l'abuso, e salvare l'istituzione, condannare il fatto particolare, e salvare il principio.

Di questo genere di accuse, la più volgare è quella riguardante la famosa *Inquisizione*; volgare, cioè quella che si ripete tanto facilmente da molti e molti. — L'accusa, come è formolata, suona presso a poco così: la Chiesa, in certo tempo, esercitò una polizia tirannica e sanguinaria come strumento di dominio religioso; e si cita di preferenza l'inquisizione spagnuola, della quale si raccontano episodi di atrocità leggendaria.

Il rispondere non è poi tanto difficile: Se ci furono delle esorbitanze di dominio, degli atti di crudeltà, delle guerre di religione, siamo noi i primi a condannarli; e li condanniamo, si noti bene, appunto in nome della religione. Se queste soverchierie di violenza fossero il programma del Vangelo, allora sì, si avrebbe ragione di impugnare la religione

del Vangelo. Ma invece il Vangelo ha sempre condannato, e condanna ogni violenza; il Vangelo dice, che, chi ferisce di spada muore di spada; il Vangelo annunzia da secoli una legge di amore per tutti, fratelli, stranieri, nemici. E quindi, se vi sono stati abusi, si dia la colpa ai colpevoli; è la giustizia del Vangelo che li condanna.

Questo in tesi generale.

Venendo ai particolari storici, che cosa era l'*Inquisizione*?

« L'*Inquisizione* era un tribunale, stabilito dalla Chiesa, in alcuni paesi cattolici, composto degli uomini più ragguardevoli per scienza e virtù. Questo tribunale ordinariamente era stabilito, non solo di accordo colla società civile, ma da questa richiesto spesso con vivissime istanze quale mezzo efficacissimo a mantenere l'ordine pubblico. — Lo scopo era di scoprire gli eretici, di ammonirli una o più volte, di fissar loro un periodo di grazia, durante il quale potevano farsi istruire: se pentiti, si offriva loro il perdono, si riconciliavano alla Chiesa. — « Se perduravano nell'eresia, il tribunale dell'*Inquisizione* li rimetteva alla giustizia laica, come portava la legislazione, allora unanimamente ammessa, con preghiera di essere benigna e non versare sangue <sup>(1)</sup> ».

Ma in alcuni luoghi l'istituzione esorbitò; specialmente in Ispagna degenerò in molti abusi; l'*Inquisizione*, divenuta un tribunale puramente regio, divenne uno strumento di governo e di tirannia; era il re, che designava l'*Inquisitore* generale, che proponeva la nomina degli *Inquisitori* particolari, e sfruttava l'azione del tribunale religioso a vantaggio

(1) BONOMELLI, *La Chiesa*, conf. XII, pag. 259.



della sua politica e talvolta della sua tirannide. Per tal modo si ebbero dei tristissimi episodî di terrore, che tutti devono condannare. E per la verità storica dobbiamo aggiungere che i Pontefici più d'una volta alzarono la voce contro gli abusi; Leone X, nel 1509, giunse perfino a scomunicare gli Inquisitori di Toledo, con gran dispiacere del potente monarca spagnolo.

E ben vero che anche in Roma c'era un tribunale di Inquisizione; ma, ove si consideri che tre solamente furono gli eretici condannati al patibolo<sup>(1)</sup>, che vennero puniti più come perturbatori dell'ordine pubblico, e che i tempi d'allora erano tanto diversi dai nostri, si troverà equo di temperare quel giudizio di riprovazione, che noi, figli del tempo moderno, saremmo condotti a dare.

5. Una quinta difficoltà, che si può considerare piuttosto come un problema storico, è la decadenza delle nazioni cattoliche di fronte ai paesi protestanti. È un fatto, che, se diamo uno sguardo agli Stati moderni, così come si presentano nell'attuale loro assetto civile, politico, economico, quelli che stanno in coda, sono gli Stati cattolici, Italia, Francia, Spagna, Portogallo e le repubbliche dell'America meridionale; mentre i più progrediti sono la Germania, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, paesi protestanti nella grande maggioranza. — Il fatto è tale; si potrà attenuarlo sotto qualche rispetto, ridurne le proporzioni forse; ma rimane pur sempre questa sensibile differenza in vantaggio dei paesi protestanti:

Il problema è questo: quale è la causa del fatto? Molti moderni hanno voluto tirare la conseguenza

<sup>(1)</sup> Giordano Bruno, Pietro Carnesecchi, Antonio Paleario.

che il cattolicesimo è causa di decadimento, ed il protestantesimo è causa di progresso.

Ora a questa gravissima affermazione è facile rispondere colle seguenti osservazioni.

*Primo:* Se il cattolicesimo fosse elemento di debolezza per la vita di uno Stato, dovremmo riscontrare questo suo influsso dannoso anche nei secoli anteriori al protestantesimo. Mentre invece troviamo delle magnifiche fasi storiche di repubbliche, di principati, di regni, che poterono sviluppare la pienezza delle loro energie, conservandosi pur sempre fedeli alla Religione cattolica.

*Secondo:* Se il cattolicesimo fosse elemento di debolezza, dovremmo ritrovar questa sua attitudine dissolvente dappertutto, dove sono vaste comunità di cattolici. Ora invece troviamo che, oggi appunto vi è un forte nerbo di cattolici in Germania, che partecipa liberamente al progresso della nazione; vediamo il Belgio, paese cattolico, essere tra i paesi più floridi d'Europa; vediamo i cattolici inglesi ed i dieci milioni di cattolici americani degli Stati Uniti cospirare energicamente al lavoro intenso del progresso nazionale, senza incontrare nel loro programma religioso alcun impedimento. — Questo ci persuade che la sensibile fiacchezza degli Stati cattolici, Italia, Francia, Spagna, Portogallo, ripete la sua origine da altre cause.

*Terzo:* Probabilmente la spiegazione vera sta qui: Siccome questi Stati sono di stirpe latina, tutti e quattro, come anche propagine latina sono le repubbliche sud-americane, e siccome la stirpe latina ha vissuto moltissimo, dando segni di magnifico splendore e di attività intensa nel passato, oggi è per avventura alquanto esaurita ed invecchiata. Per cui lo svigorimento della razza latina rientra nel feno-



meno umano della decadenza a cui soggiace così la vita dell'individuo come quella di tutta una progenie. Non è quindi che sia il cattolicesimo la causa onde cotesti paesi si trovano inferiori ad altri paesi protestanti; la causa vera, od almeno la principale, va cercata in quel fatale deperimento a cui obbediscono i popoli latini, che, in altri tempi, avevano il primato del progresso sociale.

Certo, si possono addurre altre ragioni di fatto; ma che il cattolicesimo del Vangelo sia elemento di debolezza, questo non si può in alcun modo sostenere.



## LEZIONE XXIV

## La Comunione dei Santi.

**Sommario.** — 1. L'anima della Chiesa. — 2. Le tre Chiese: militante, purgante, trionfante. — 3. L'unione in Cristo delle anime buone — 4. La Chiesa è il corpo mistico di Gesù. — 5. Meraviglioso commercio di anime. — 6. La preghiera pubblica e il sacrificio cristiano. — 7. L'unione delle tre Chiese.

1. Nella prima parte di queste lezioni, si è studiato la formazione storica della Chiesa, e il graduale suo sviluppo attraverso i primi tempi, quando i germi santi della dottrina evangelica si dischiudevano per germogliare, ognuno secondo il suo tempo, aggiungendo all'albero i nuovi rami. Nella seconda parte, abbiamo preso in esame la costituzione della Chiesa, come ci si presenta oggi, dopo l'evoluzione dei secoli cristiani. — In questa ultima lezione vogliamo penetrare nell'anima della Chiesa, là dove, sotto le apparenze o individuali o sociali, vive lo spirito di Cristo. L'osservazione, la critica storica, non danno alcun aiuto a sentire lo spirito di Cristo, che vive nelle membra della sua Chiesa; siamo in un ordine soprannaturale; sola scorta può essere la Fede e il sentimento religioso.

Parliamo della *Comunione dei Santi*.

Non può dire di conoscere veramente la Chiesa di Gesù, chi non ha conosciuto il senso e la forza di questo articolo di Fede, che si trova fra i dodici articoli del Simbolo Apostolico. Poichè la Chiesa non è solamente una società avente il proprio statuto sociale e la propria gerarchia, una istituzione storica che